



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

498°

2 LUGLIO 2016

Anniversario delle Apparizioni

Carissimi,

siamo ormai quasi giunti al grande traguardo del V centenario delle apparizioni di Maria SS. in questo luogo santo. Abbiamo pensato opportuno, in questo ultimo tempo che ci separa da tale data, restaurare il cuore del nostro Santuario ovvero il quadretto miracoloso della S. Vergine Maria posto sull'ancona dell'Altar Maggiore, davanti al quale la Madonna apparve ad Angela Schiaffino mentre era in preghiera.

Dopo aver ottenuto i necessari permessi, il restauratore Nino Silvestri, ha portato nel suo laboratorio

la Sacra Immagine per iniziare il lavoro che si è subito evidenziato difficile, delicato e lungo.

Successivamente dopo altre analisi e rilevamenti è stato rilevato che il quadro è stato drasticamente rovinato dalle tarme, dal tempo e dal modo con cui si era provveduto alla sua esposizione. Tutti coloro che hanno voluto (non molti



ad essere obiettivi), hanno potuto osservarlo e venerarlo da vicino, hanno notato effettivamente il suo degrado e i non pochi interventi di restauro fatti nel corso dei secoli.

Il dipinto, ricordiamolo, è stato posto verso la fine del 1400 in un'edicola lungo il sentiero che portava, e tutt'ora porta, verso Ruta. Era stato dipinto ad olio e probabilmente voluto dalla famiglia Schiaffino che, a quei tempi, possedeva in questa zona un terreno dove Angela veniva a portare al pascolo la sua mucca.

Quindi per molti anni si è trovato in mezzo alle intemperie: il vento (che proprio in questa piazza d'estate è spesso un venticello piacevole e delizioso ma a volte soffia impetuoso), la pioggia, il freddo, il caldo. Certamente, prima di essere collocato sull'Altar Maggiore circa 150 anni dopo (2 luglio 1631), è stato ritoccato più

volte e rimaneggiato a tal punto che l'originale dipinto si è gradualmente trasformato. Altri volti? Altri colori? Vedremo quello che le abili mani del restauratore sapranno fare.

Certamente il lavoro durerà più di un anno; il costo che all'inizio era di circa 4000 euro andrà sicuramente aggiornato ad una cifra più alta. Dico già grazie a chi vorrà contribuire alla spesa.

Al posto del dipinto vi abbiamo posto una copia eseguita dal pittore De Servi di Lucca che per ultimo è intervenuto sull'immagine di Maria SS. del Boschetto nel 1887 quando è stata rinnovata la cornice.

Vi invito tutti calorosamente a partecipare alle Sacre Funzioni che si celebreranno nei giorni della festa, in particolare il 1°, il 2 e il 3 di luglio.

IL RETTORE





Comitato "500 anni Apparizione N.S. del Boschetto"

È già al lavoro il comitato "500 anni Apparizione N.S. del Boschetto". Un gruppo di "boschettini" che, nel settembre scorso, ha iniziato a ragionare sul come celebrare con iniziative esterne, quindi non strettamente legate all'aspetto religioso-liturgico, il 500° anniversario dell'Apparizione della Vergine ad Angela Schiaffino, che cadrà nel 2018.

La "squadra" di volonterosi, ha così dato vita a un comitato che verrà presentato in Santuario domenica 10 luglio alle ore 21, contemporaneamente alla commissione consiliare istituita dall'amministrazione comunale, di cui farà parte anche il Sindaco, Francesco Olivari.

Comitato e commissione opereranno in sinergia tra loro, condividendo e promuovendo eventi e manifestazioni che si terranno come preparazione all'importante ricorrenza, ma che avranno un particolare sviluppo nell'arco di un intero anno, tra il 2018 e il 2019.

In occasione della presentazione ufficiale che si terrà il 10 luglio è previsto un Concerto che sarà tenuto dalla Cappella Musicale della

Cattedrale di San Lorenzo. Il comitato dei "boschettini" (una decina lo "zoccolo duro") si propone di valorizzare il Santuario (per esempio la galleria degli ex-voto con visite guidate) e di organizzare manifestazioni culturali quali convegni tematici, concerti ed altre iniziative mirate a celebrare degnamente tale anniversario.

I prossimi 2 e 3 luglio (in ore serali) verranno allestiti stand gastronomici sul piazzale del Santuario e il ricavato servirà proprio per iniziare a finanziare le attività del comitato. In fase di costruzione anche un sito internet, www.santuarioboschetto.it, che darà informazioni in tempo reale su eventi e manifestazioni e che, al termine dei festeggiamenti, resterà attivo. Sarà anche lanciata una pagina *Facebook*.

Entusiasmo e fervore, dunque, intorno al Santuario da dove, a marzo, è stato prelevato per essere sottoposto a un importante restauro il quadro della Vergine con il Bambino, realizzato tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

ROSSELLA GALEOTTI





Nostra Signora del Boschetto, attualmente.

PAGINA MARIANA

Alle fonti dell' Ave Maria

Con il *Padre nostro*, l' *Ave Maria* è la preghiera più conosciuta e più popolare pregata sovente anche da coloro che forse non frequentano più. Quante volte ci salutiamo chiedendo un' *Ave Maria*...

Consta di tre parti che si intrecciarono tra di loro un po' alla volta fino alla sua formulazione definitiva come la conosciamo oggi: il saluto dell'Angelo Gabriele a Maria: *Ave piena di grazie...* (Lc 1,28); il saluto profetico di Elisabetta nell'incontro con Maria dopo l'Annunciazione: *benedetta tu e benedetto il frutto del tuo grembo* (Lc 1,42); la supplica a Maria riconosciuta Madre di Dio: *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi...*

L' *Ave Maria*, nasce come una meditazione gioiosa sul mistero dell'Incarnazione e come formulazione di fede e fiducia in Colei

che è Madre di Dio. San Bernardo (1090-1153), una delle grandi figure di questo periodo e cantore ineffabile della devozione mariana, così scrive: *«seguendola non si smarrisce la via; pregandola non si dispera; pensando a lei non ci si inganna. Se ti tiene per mano non cadrà; se ti guida non conoscerai la fatica; se è con te sei sicuro di giungere a buon fine».*

Nessun'altra preghiera, probabilmente, se si eccettua il *Padre Nostro*, è così conosciuta e diffusa. Si dice sovente che è la preghiera dei poveri ed è probabilmente vero. La si chiama, talvolta, il "saluto angelico", perché inizia con le parole rivolte dall'angelo a Maria.

MATER MISERICORDIAE



L'origine dell' *Ave Maria*

I due saluti - dell'Angelo e di Elisabetta - sono stati riuniti in una stessa preghiera nel IV o V secolo,

quando dopo la parola «Ave», viene inserito anche il nome di Maria.

La prima parte dell'Ave Maria entra nella liturgia latina nel VI secolo, nell'antifona offertoriale di una Messa d'Avvento attribuita a Gregorio Magno. Diventa una preghiera più personale nel VII secolo, ma il suo uso, al di fuori della liturgia, resta raro fino al 1198.

Nel Capitolo generale dei Certosini del 1251 viene stabilito infatti che il versetto dell' Ave Maria concluda la "compieta", l'ultima preghiera del giorno.

A quest'epoca il vescovo di Parigi Oddone di Seliac prescrive ai preti in cura d'anime di esortare i fedeli alla sua recita insieme con il Padre Nostro e il Credo. E a partire dal XIII secolo, l'uso si diffonde largamente, soprattutto per opera degli ordini religiosi dei Domenicani, Cistercensi, Certosini, Francescani. Papa Urbano IV (1195-1264) fa aggiungere il nome di Gesù allo scopo di conservare il centro dell'attenzione del fedele su Cristo.

Un po' alla volta nasce il bisogno di completare questo saluto con una supplica o una preghiera. E molti lo fanno spontaneamente. Così san Bernardino da Siena (1380-1444), in un sermone che conclude con l'Ave, scrive: «E io non posso impedirmi di aggiungere: Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus, Santa Maria prega per noi peccatori!».

Verso il 1500, infine, molti breviari in differenti luoghi d'Europa

aggiungono: «Adesso e nell'ora della morte. Amen!». Nel 1568, il papa Pio V prescrisse ai sacerdoti di iniziare la recita del breviario con il Pater e l'Ave nella forma che utilizziamo oggi.

Con la diffusione della recita del Santo Rosario divenne la più amata preghiera a Maria.

All'inizio del XVII secolo, l'Ave Maria, così come la conosciamo, è ormai in uso in tutta la Chiesa.

In questo periodo si va diffondendo anche l'uso di recitare questa invocazione in concomitanza con il suono delle campane della sera, che si estese qualche anno dopo anche al mattino, come attesta l'uso instaurato dall'abate Tommaso I nei territori dipendenti dalla abbazia di Montecassino.

Quanta venerazione di mistero mi circonda quando incontro uomini buoni, avanzati nell'età, ma che, per non sempre spiegabili vicissitudini, dopo l'infanzia hanno abbandonato la pratica "esteriore e visibile" della vita cristiana.

Eppure non pochi, pur non frequentando più, dicono tutte le sere quell'Ave Maria, imparata sulle ginocchia della loro mamma da piccoli.

Don Bosco alla fine della sua vita, guardando alle tante opere della sua congregazione nel mondo dirà: *"Tutto è incominciato con un'Ave Maria"*.

Quell'Ave pregata con il primo ragazzo impaurito e infreddolito - Bartolomeo Garelli - nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, l'8 dicembre 1841.

ENZO BRUNI

PAGINA SPIRITUALE

6 AGOSTO

Festa della Trasfigurazione di Gesù

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. E apparvero loro Mosè ed Elia che stavano conversando con lui. E Pietro prese adire a Gesù: «Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia». Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo». I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore. Ma Gesù, avvicinandosi, li toccò e disse: «Alzatevi, non temete». Ed essi, alzati gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù tutto solo. Poi, mentre scendevano dal monte, Gesù diede loro quest'ordine: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo sia risuscitato dai morti» (Mt 17,1-9).

La nostra riflessione, approda a una montagna. Raggiungere un monte significa non solo inoltrarsi e dirigersi verso l'alto, ma entrare in un luogo simbolico, in un'esperienza a «Tu per tu» (il monte infatti è luogo altamente evocativo d'incontro con l'Assoluto, non solo per la Bibbia, ma anche per la riflessione mistica e teologica). Volutamente ci lasciamo portare insieme ai tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni sulla sommità del monte Tabor, per prendere parte con loro ad un evento di rivelazione e di rinnovata alleanza in un momento unico di gloria, anticipazione della risurrezione e meta verso cui i discepoli di tutti i tempi sono indirizzati: la trasfigurazione di Gesù.

La tradizione cristiana ha ben presto identificato nel monte Tabor l'alta montagna della Galilea dove Gesù si trasfigurò davanti ai tre discepoli, presenti Mosè ed Elia. Il salmista cita il monte Tabor insieme all'Ermon per esemplificare la magnificenza di Dio nella creazione (cfr Salmo 89,13); il pro-

feta Geremia, parlando della potenza di Nabucodonosor, re di Babilonia, lo dice stabile e sicuro come il Tabor tra i monti (Ger 46,18). Oggi attraverso l'evento della trasfigurazione diventa il nuovo Sinai, dove Dio Padre presenta al popolo della Nuova Alleanza la Legge personificata in Gesù: «Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!».

L'episodio della Trasfigurazione costituisce un tema centrale nei Vangeli, è un brano portante nella struttura della buona notizia. È evento di rivelazione che consolida la fede nel cuore dei discepoli, li prepara al dramma della croce ed anticipa la gloria della risurrezione.

Tra gli innumerevoli spunti che questo evento offre alla nostra riflessione, vogliamo soffermarci sulla duplice reazione dei discepoli. Da

una parte c'è una reazione colma d'entusiasmo e dall'altra una reazione timorosa. Che cosa significa tutto questo per noi? Inizialmente ne cogliamo tutta la valenza positiva; bello vedere la gloria del Cristo a volto scoperto! Questa bellezza quella che ogni credente deve sentire nel cuore, una bellezza da desiderare e da coltivare, perché sarà eterna. Ma a noi non è dato di trattenerla e fermarla; la dinamica di luci e di ombre è propria della storia, per cui la stessa trasfigurazione passa, non si può fermare. All'entusiasmo di Pietro subentra «un grande timore» proprio perché Dio passa e il tempo non è che una manifestazione transeunte di una Gloria permanente in Dio.

Anche nell'esperienza spirituale di santa Chiara ci è dato di cogliere momenti di gloria. Giunta ormai alla fine della vita, il suo biografo nella *Legenda* riporta queste parole desunte dalle sorelle testimoni al beato transito: «Vedi anche tu, o figlia, il re della gloria che io vedo?».

Guardando la gloria di Gesù trasformato, non ci resta che ringraziare con Gesù il Padre: ringraziare per la Scrittura, per Mosè ed Elia, per la via stretta che ci invita a percorrere dietro a lui, per la gloria che ci prepara. Sentiremo allora che Gesù ci riscalda il cuore e conferma la nostra fede, ci offre uno sguardo diverso che ci aiuta a vedere il riflesso del Figlio in ogni fratello.

Il monte Tabor, nella Galilea, si erge isolato in mezzo alla pianura di Esdrelon. Forse per questa sua caratteristica fu indicato dalla tradizione come l'alto monte (vedi Matteo 17, 1 e paralleli) sul quale Gesù si trasfigurò.



PAGINA DI LITURGIA

La casula o pianeta

PARATO SACERDOTALE

Una lenta e continua evoluzione

Intorno alla storia della pianeta o casula e ai suoi mutamenti, sono state scritte molte pagine.

Seguendo i documenti letterari (come gli scritti di vescovi e studiosi) o iconografici (come i dipinti catacombali, affreschi, mosaici, pitture e sculture) lungo i secoli, si può seguire l'evoluzione di quel mantello, chiamato *paenula* (d'ora in poi *penula*) che, da indumento della vita ordinaria, rimase in uso come abito liturgico.

Un ampio resoconto di ciò si trova nei primi decenni del '900 in alcune riviste come *Rivista Liturgica* e *Arte cristiana*.

Particolarmente documentati sono gli scritti di mons. Adriano Bernareggi, che scrisse sulle stoffe per le vesti liturgiche e sulla storia appunto della *penula* o *casula* come venne anche chiamata.

Penula, divenuta pianeta, significa un mantello ampio, fluttuante; *casula*, «piccola casa», indica una veste in cui praticamente si entra.

L'ampio mantello, come appunto documenta A. Bernareggi, subisce nel tempo un'evoluzione che infine lo riduce alla moderna pianeta come si può conoscere da documenti letterari e iconografici, ma anche da parati ben conservati degli ultimi secoli.



Nell'abside sant'Apollinare, in atteggiamento orante, vestito degli abiti liturgici. La penula, di preziosa porpora lumeggiata d'api d'oro e d'argento, ampia con ricco drappeggio.

Ravenna, S. Apollinare in Classe (secolo VI): i vescovi della Chiesa ravennate nella parete absidale, in abito liturgico e pallio.



Verso la pianeta moderna

Scriva A. Bernareggi: "Dopo il secolo XIII purtroppo riprende la tendenza agli accorcamenti e riduzioni; tale tendenza ormai non si arresterà più, sino a tanto che non ci avrà dato la brutta foggia della pianeta moderna. La ragione che ispira questa tendenza è sempre e soprattutto quella di una maggiore comodità. A favorirla poi, si direbbe anzi a renderla quasi necessaria, si introdusse l'uso di stoffe pesanti e di pesanti ricami, che rendevano impacciato qualsiasi movimento del celebrante rivestito di pianeta a campana. Il raccorcimento dei lati si rese sempre più sensibile, e fu accompagnato da un raccorcimento, assai minore, ma pur sempre



notevole, specie dopo il secolo XVII della parte anteriore. Per rendere poi i movimenti del sacerdote più spediti, si fece la parte anteriore più stretta

Un documento rinascimentale: il vescovo San Severino, particolare del polittico della Madonna in trono con Bambino, dipinto di Niccolò di Liberatore (1430-1502). San Severino Marche (MC), Pinacoteca Civica.

con le rientranze in corrispondenza delle braccia.

Per adattare meglio la pianeta alle spalle, cosa anche questa assolutamente richiesta dall'uso di stoffe pesanti, si diede alla linea di congiunzione delle due parti anteriore e posteriore una assai piccola pendenza... L'apertura per il passaggio della testa fu pur essa allargata e deformata, prendendo una forma di trapezio che spesso giunge sino a un terzo della parte anteriore. Nel '500 e ancora nel '600 le misure per la pianeta date nelle varie istruzioni liturgiche, come in quelle di san Carlo contenute negli *Acta Ecclesiae medionalensis* e in quelle di Bartolomeo Gavanti nel fortunato *Thesaurus SS. Rituum*, edito nel 1628, sono tuttavia discrete, ma poi ogni limite fu sorpassato. Il massimo delle riduzioni è rappresentato attualmente dal tipo spagnolo, che sulle spalle non raggiunge talora la larghezza di 17 centimetri.

La riforma liturgica del Vaticano II

I libri liturgici usciti dalla riforma del Vaticano II volutamente ignorano le simbologie allegoriche, spesso tra loro contraddittorie, date alla pianeta nel Medioevo, ad esempio da Guglielmo Durando e hanno soppresso tutte le preghiere per la vestizione perché vi facevano riferimento.

Essi anzitutto hanno semplificato le vesti, eliminando il manipolo e rendendo facoltativo, l'amitto quando il camice è tale da coprire il collo, e il cingolo quando non necessario; per il vescovo la tunicella e la dalmatica da indossare sotto la casula, i guanti, i calzari.

Per l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) la diversità delle vesti ha lo scopo di manifestare esteriormente la diversità dei compiti delle diverse membra del corpo di Cristo nella celebrazione liturgica. Esse pertanto devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro (OGMR 335).

a) Le vesti liturgiche dunque non sono segni di potere e di superiorità, ma segni che distinguono le diverse categorie di ministri.

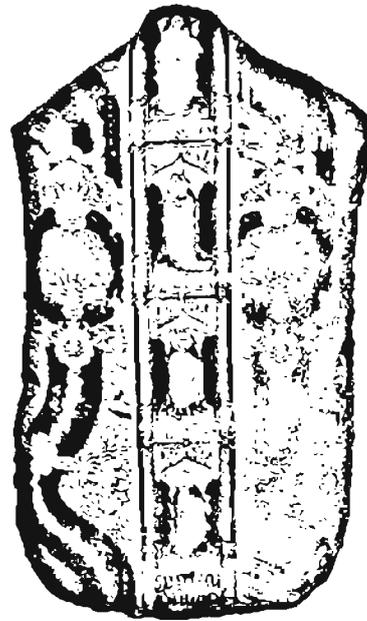
Ricordano ai ministri e ai fedeli che essi nel momento della preghiera non agiscono come persone private, ma come ministri di Cristo e della Chiesa. Le vesti hanno una funzione di mediazione per favorire il clima e l'identità della celebrazione nella quale si realizza un'alternanza tra la comunità e i suoi ministri.

b) Contribuiscono al decoro e all'estetica festiva della celebrazione, mostrano la bellezza e la nobiltà del mistero celebrato: dell'Eucaristia, dell'assemblea, del giorno del Signore, della presenza del Signore in mezzo ai suoi.

Le vesti, insieme alle immagini, ai canti e a molti altri segni, sono gli elementi più comprensibili per sottolineare il carattere festivo dell'azione.

c) Le vesti liturgiche a loro modo favoriscono la comprensione del mistero che si celebra.

Indicano che i ministri, soprattutto il presidente, stanno compiendo un'azione sacra, nella quale i fedeli incontrano Cristo presente nella sua

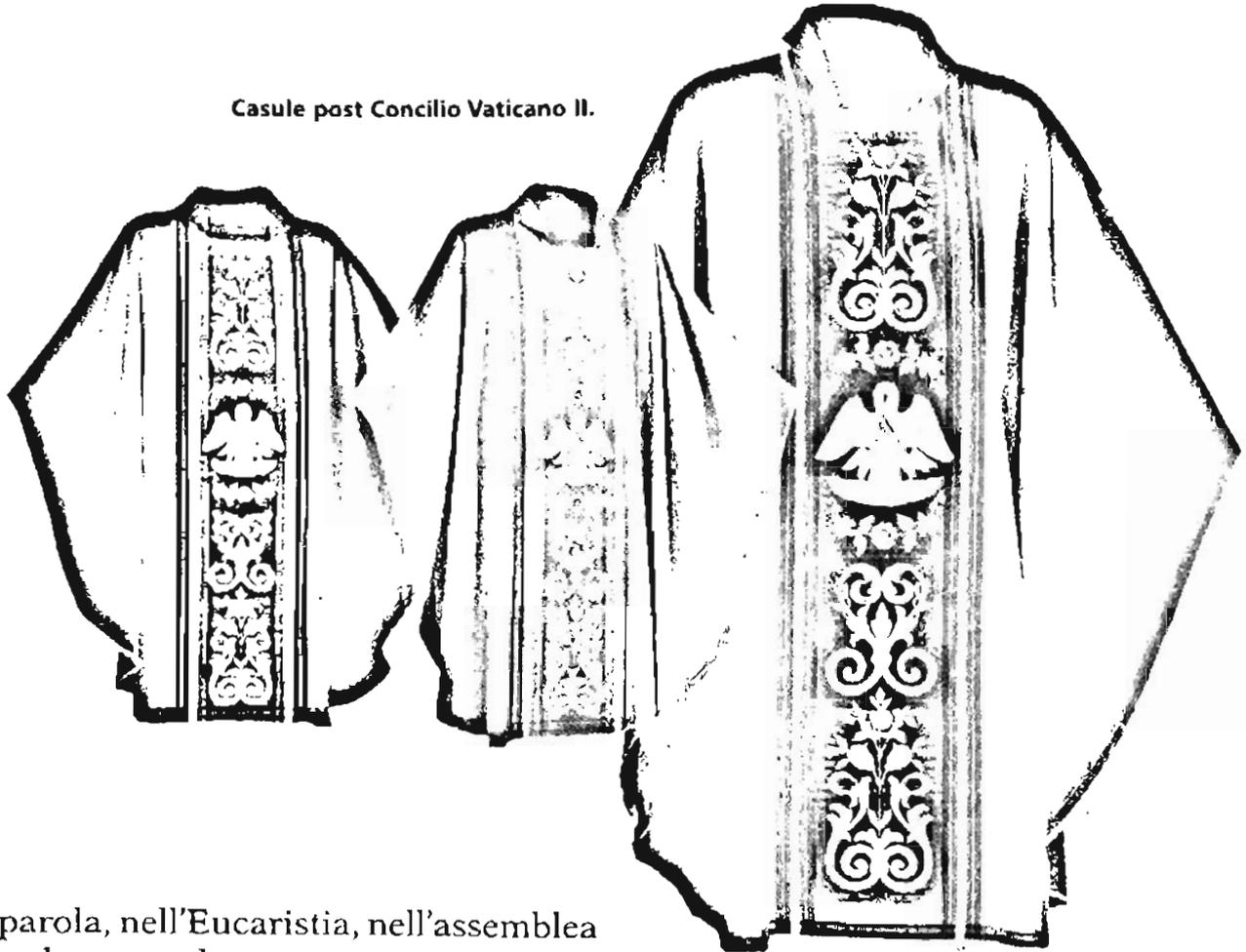


Planeta con stoffa e ornato pesante: esempio di come si rese necessario ridurne l'ampiezza.



"San Filippo Neri in preghiera" (1626), olio su tela di Francesco Ragusa. San Severino Marche, chiesa di S. Lorenzo in Doliolo. La veste del santo documenta la forma della pianeta nel XVII secolo.

Casule post Concilio Vaticano II.



parola, nell'Eucaristia, nell'assemblea radunata nel suo nome.

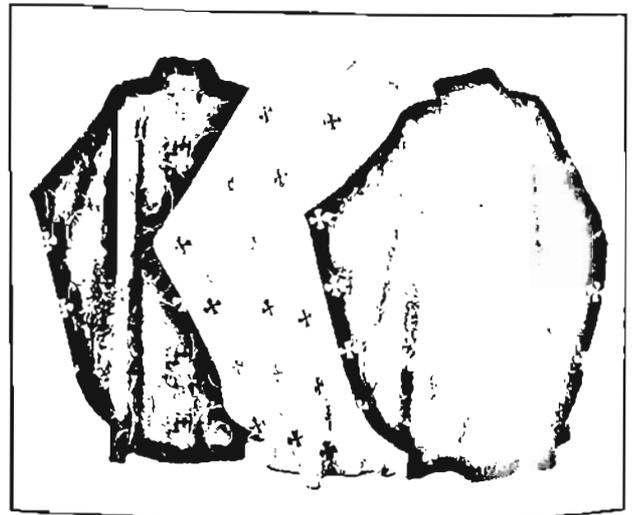
Trattandosi di un'azione sacra, essa si compie con segni diversi da quelli ordinari.

Il particolare vestito dei ministri vuole esprimere il significato del distacco che esiste tra un'azione e un'altra, la rottura con la vita quotidiana, perché la parola che qui si proclama non è come le innumerevoli parole che si ascoltano ogni giorno, la comunione con Cristo non è solo un cibo di ordinaria fraternità.

La veste speciale ricorda al ministro che egli non agisce come persona privata, ma come ministro di Cristo e della Chiesa, che non è padrone dell'Eucaristia, né della parola, ma sta realizzando in nome di Cristo e

della Chiesa un'azione che lo supera infinitamente, sta servendo a un mistero di comunione tra Dio e il suo popolo.

(da "La vita in Cristo e nella Chiesa", marzo 2011)





CRONACA DEL SANTUARIO

■ Quest'anno la Quaresima è cominciata molto presto; il 10 Febbraio con il rito delle Ceneri abbiamo cominciato il tempo penitenziale di preparazione alla S. Pasqua. Il tempo quasi primaverile ha aiutato ad una maggiore frequenza soprattutto nei Venerdì di Quaresima con la partecipazione alla Via Crucis e alla S. Messa.

Buona anche la partecipazione alle funzioni della Settimana Santa e della Pasqua.

Il Sabato precedente, 19 Marzo abbiamo voluto festeggiare con particolare solennità San Giuseppe sposo di Maria e patrono di tutta la Chiesa. Ha presieduto la Messa Concelebrata, Mons. A. Careggio, Vescovo emerito di Ventimiglia. Erano presenti i 4 novizi di San Prospero e un

centinaio di fedeli. Veramente tanti se pensiamo che questa cara festa non è più di precetto. Eppure, vista la crisi che c'è spesso tra i coniugi, vista la precarietà e l'assenza per molti del lavoro occorrerebbe rivolgersi con più insistenza a San Giuseppe, grande dono della Chiesa, per la sua particolare intercessione e provvidenza nei nostri confronti. Tutto è terminato con un bel pranzetto a cui, oltre al Vescovo, hanno partecipato una cinquantina di persone.

Con la Santa Messa Vespertina della sera, è iniziata la Settimana Santa.

La benedizione delle palme e dei rami di ulivo, misteriosamente porta da Gesù molti fedeli che magari nel corso dell'anno si fanno vedere poco.

La funzione del Giovedì Santo si





L'Altare della SS. Eucarestia
(GIOVEDÌ SANTO)





è svolta lodevolmente bene, i bimbi si sono offerti per il rito della "lavanda dei piedi", e la S.S. Eucarestia è stata portata solennemente nel bellissimo altare adornato di fiori e ceri al centro della navata laterale.

Sono stati rari e brevi i momenti in cui non vi era presente qualche fedele; questo è stato motivo di gioia e di dimostrazione di amore verso Gesù.

Il Venerdì Santo, oltre al rito liturgico della Passione, alla sera alle ore 20,30 si è svolta la Via Crucis processionale dal Santuario alla Chiesa parrocchiale.

La Veglia Pasquale, purtroppo, pur essendoci un centinaio circa di fedeli non vede il pienone della Notte di Natale.

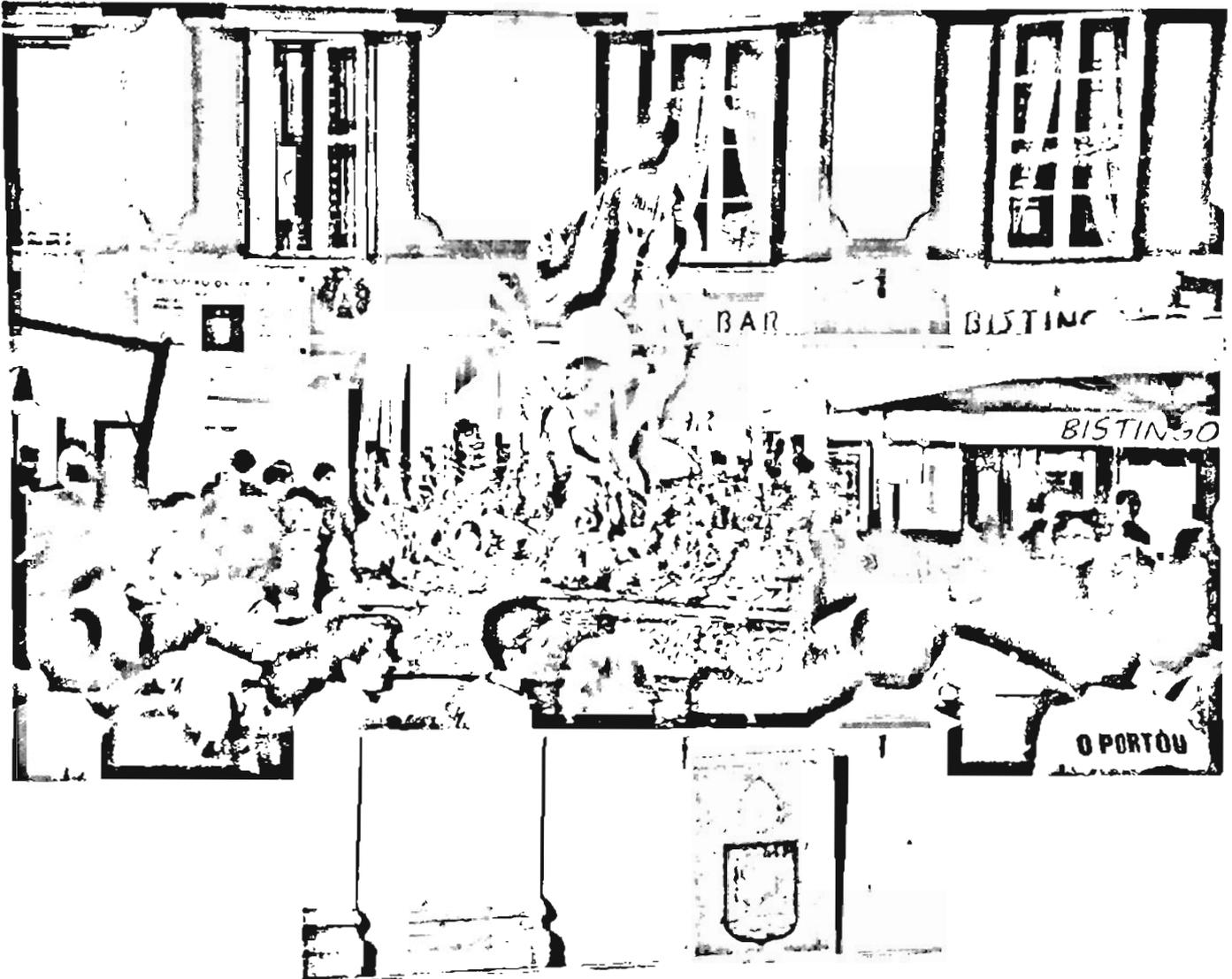
Quando ci gioca purtroppo il sentimento nelle nostre celebrazioni! È veramente difficile far capire a tutti che la Veglia e la Liturgia Eucaristica di questa Notte santa e gloriosa è la più importante dell'anno liturgico.

MESE MARIANO

■ Con il Mese di Maggio il Santuario cerca di venerare in modo particolare, affettivo e gioioso la Vergine Maria. Direi che cinquanta, sessanta persone tra mattina e sera hanno frequentato quasi regolarmente le sacre funzioni.

Dobbiamo onorare Maria S.S. perché ella è nostra Madre, e prima ancora Madre di Nostro Signore.

Festa di San Fortunato e Sagra del Pesce **(8 MAGGIO)**



**Processione
del 7 maggio**





Fuochi artificiali



Foto Ciotti

Falò elettronico



Foto Ciotti

Benedizione del pesce





Distribuzione del pesce



SORRIDIAMO INSIEME

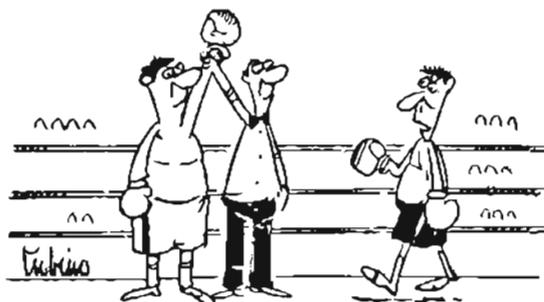
GRAZIE, MAMMA!



L'INCONTRO È SOSPESO: È ANNEGATO UN SE GUALINER!



EHI, L'INCONTRO DEVE ANCORA COMINCIARE



NO, NO, I DUE DIAVOLETTI NON MI HANNO CREATO PROBLEMI..



BELLO, PERÒ LE IMITAZIONI DEGLI ANIMALI NON INTERESSANO PIÙ..



HA SENTITO? ORA HA ABBAIATO IN INGLESE!



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Febbraio

BRONDI Sophia
DAPELO Gabriele
BUTI Maia
ROSA Rebecca

OBOH Kevin
TRAVERSO Guglielmo Massimo

Aprile

CHIRI Marlene
GINOCCHIO Cecilia

Marzo

DISPOSTI Matteo
DELOGU Gregorio

Maggio

PISTARINO Viola
BRIGNOLE Francesca

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

DEFERRARI Caterina, deceduta il 21 febbraio 2016, era nata nel 1921
BELLI Mattia, deceduto il 12 marzo 2016, era nato nel 2002
CATENACCIO Grazia, deceduta il 23 marzo 2016, era nata nel 1944
SAETTONE Mauro, deceduto il 20 aprile 2016, era nato nel 1951

Fuori Comune

ALBOINO Angelo, deceduto a Genova il 16 febbraio 2016, era nato nel 1965
MALISCEV BRUZZONE Valentino, deceduto a Genova il 17 febbraio 2016, era nato nel 1930
BERTOLOTTIO Marcella, deceduta a Recco il 4 marzo 2016, era nata nel 1921

CAMPANELLA Aldo, deceduto a Genova il 15 marzo 2016, era nato nel 1931
MONETTI Ruggero, deceduto a Genova il 17 marzo 2016, era nato nel 1937
LANARO Rosetta, deceduta a Rapallo il 22 marzo 2016, era nata nel 1919
CELLURA Gaspare, deceduto a Lavagna il 5 aprile 2016, era nato nel 1940
FERRARESI Enrico, deceduto a Genova l'11 aprile 2016, era nato nel 1923
PIBIRI Angelo, deceduto a Lavagna il 19 aprile 2016, era nato nel 1959
ONETO Caterina, deceduta a Genova il 3 maggio 2016, era nata nel 1929
BERTORA Pietro, deceduto a Genova il 4 maggio 2016, era nato nel 1935

FUNERALI

- 14 marzo** BELLI Mattia, residente in Via Romana
24 marzo LANARO Rosetta in Ferraro, deceduta all'Ospedale di Rapallo
12 aprile PINI Elisa, ved. Mortola, residente a Genova, deceduta all'Ospedale S. Martino
4 maggio ONETO Caterina, ved. Lonino, residente in Via Fasceto, deceduta all'Ospedale Galliera

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Laura, Chiara, Lucia, Amaryllis, Francesco, Leonardo
- Maria, Chiara, Andrea, Giuseppe
- Kike, Liù, Bianca
- Marco e Gioia
- Marco, Fabio, Erica, Gianluca, Alessandro, Fabrizio, Davide, Stefano, Alice, Lorenzo, Angelo
- Giovanni, Pietro, Elisa
- Diletta, Martina, Francesca, Michela, Francesco, Federico, Emanuele, Eva, Nicolò, Lorenzo



PELLEGRINAGGI

- 23 aprile** Società Capitani e Macchinisti per festeggiare il 50° anniversario di diploma
28-29 apr. Vescovo argentino con sacerdote hanno celebrato la S. Messa
5 maggio Vescovo di Alessandria con alcuni Sacerdoti per visita, riflessione e preghiera
16 maggio Fanciulli e genitori che hanno ricevuto la Prima Comunione il giorno precedente nella Chiesa parrocchiale

SCRIVETECI A:

nostrasignoradelboschetto@gmail.com



I CRESIMANDI A ROMA

Il pellegrinaggio a Roma è ormai da qualche anno un appuntamento importante per i giovani cresimandi della nostra diocesi.

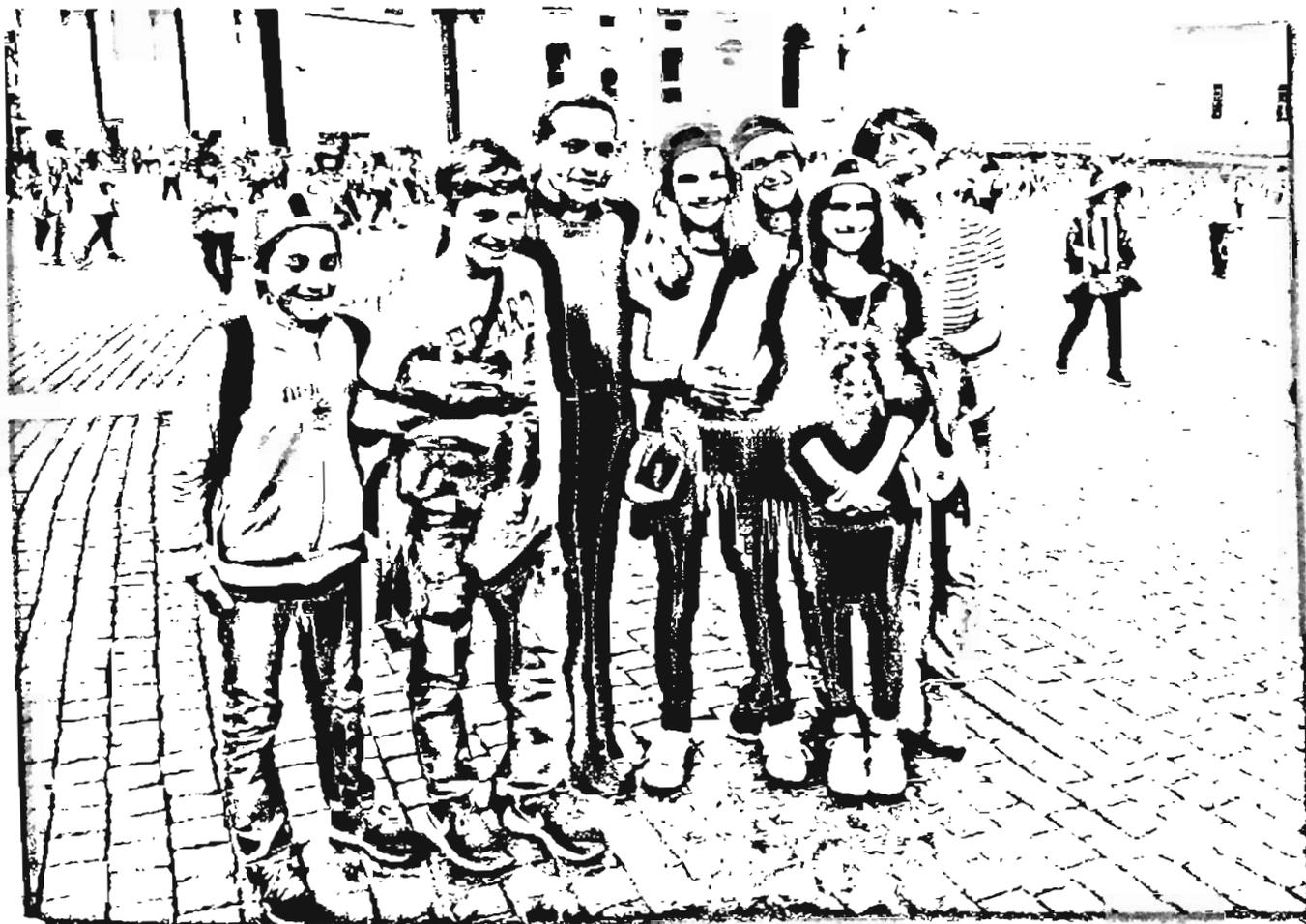
Guidati dal nostro arcivescovo e da giovani sacerdoti, sotto lo sguardo vigile dei catechisti, i ragazzi sono invitati a visitare i luoghi in cui i martiri dei primi secoli hanno operato e hanno offerto la loro vita per Gesù.

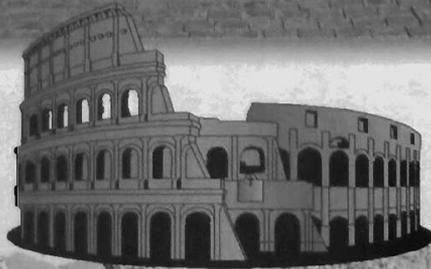
Quest'anno il pellegrinaggio si è svolto nei giorni 6-7 e 8 maggio, 760 i giovani partecipanti suddivisi in 16 pullman. Il gruppo di Camogli e Ruta

è stato aggregato a quelli di Sori, Pieve e Bogliasco: pastore del nostro piccolo gregge è stato don Giovanni Maria Ferrario della parrocchia di Bogliasco.

A don Giovanni adulti e ragazzi siamo grati soprattutto per i preziosi momenti di catechesi e di spiritualità in cui ci ha coinvolti nelle pause del viaggio.

Fittissima di impegni l'agenda del pellegrinaggio: al sabato i giardini vaticani e l'incontro con il nostro Arcivescovo, le visite guidate alla Basilica di San Pietro e alle catacombe di







Domitilla, il Santo Rosario in Piazza San Pietro.

Con la massima attenzione i ragazzi hanno ascoltato le parole del nostro arcivescovo che, tra l'altro, li ha esortati ad essere nella vita sempre "scontenti" della mediocrità e dei compromessi e li ha incoraggiati nella ricerca e nella difesa di ciò che è vero e giusto.

La domenica mattina tutti a San Giovanni in Laterano per la celebrazione del Giubileo attraverso la Porta Santa e la Santa Messa concelebrata

da S. E. Cardinale Bagnasco insieme ai sacerdoti che ci hanno accompagnato.

Infine il "Regina Coeli" in Piazza S. Pietro con il saluto di Papa Francesco.

Ricordiamo con emozione che il Papa, al nostro "urrà!", ci ha detto: "Siete rumorosi voi genovesi!" al che, con gioia incontenibile, abbiamo risposto con un "urrà!" ancora più rumoroso agitando i nostri cappellini rossi a più non posso.

LE CATECHISTE.
ANNA E ANNA

RASSEGNA CITTADINA

Teatro Sociale di Camogli, riapertura entro la fine dell'anno

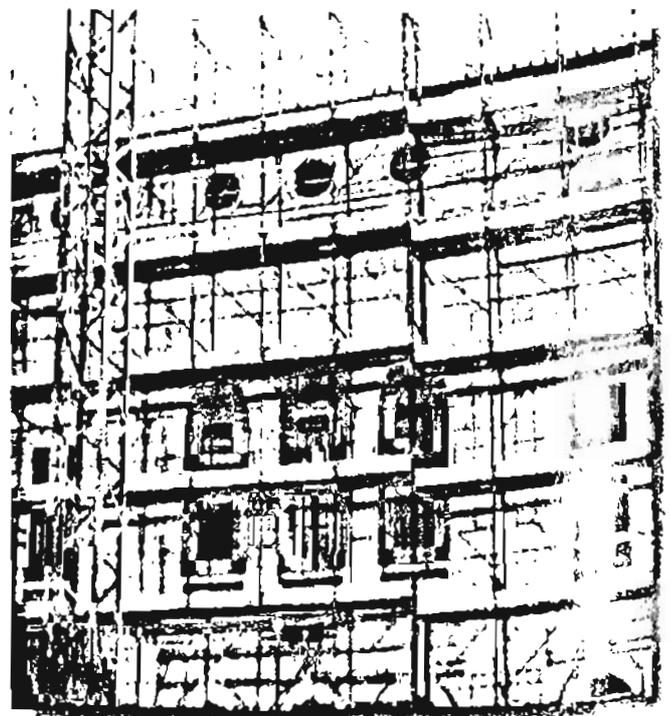
Le impalcature stanno per essere tolte dal Teatro Sociale di Camogli: è un primo segno visibile della fine del Purgatorio per l'edificio costruito nel 1876, chiuso dagli anni Ottanta e, finalmente, sottoposto a un'opera di ripristino, tanto necessaria quanto auspicata.

I lavori, iniziati nel 2009, sono ormai in fase conclusiva: è stata condotta una riqualificazione complessiva, dovuta allungo periodo di inattività e ai danni conseguenti, tra i quali il deterioramento del tetto. "L'esito dell'operazione – dichiara Silvio Ferrari, Presidente della Fondazione Teatro Sociale di Camogli onlus – si potrà misurare solo sul campo, ma tutto questo sforzo e tutti questi soldi si stanno traducendo in mattoni o in tecnologia".

Ferrari sta seguendo con trepidazione questa fase finale dei lavori e fissa già un traguardo da raggiungere: "riconosco che per me è un'emozione – confida –; intanto, per molto tempo ho pensato che non avrei mai visto il teatro riaperto; adesso, stiamo smontando le impalcature; secondo me, c'è ancora mezzo anno di lavoro, perché

ora entriamo nella fase tecnicamente più difficile: bisogna installare i corpi luminanti e gli arredi. Tuttavia, per questa ultima tranche, che incomincia simbolicamente con lo smontaggio, abbiamo stabilito una data finale, che per noi è stimolante: il 23 dicembre desideriamo inaugurare il teatro. Questo ci fa sentire quasi obbligati ad arrivarci".

Così Camogli entro la fine dell'anno riavrà il suo teatro, che si trova ai margini del Centro storico, con le



strutture in muratura e stucchi che richiamano uno stile architettonico di stampo neoclassico.

Ma non solo Camogli gioisce per questo risultato: "io penso - dice Silvio Ferrari - che l'opera sia nel cuore dei camoglini, perché, da un lato è una rarità che nel 1876 cinquanta famiglie avessero deciso di fare un teatro; dall'altro, tutti hanno avvertito che questo grande patrimonio rischiava di finire malamente; secondo me, straordinario il fatto che l'abbia avvertito anche Recco, perché la stessa cifra, se vogliamo ragionare in termini finanziari, stanziata dal Comune di Camogli, è stata destinata anche dal Comune di Recco: è una cosa senza precedenti! Non mi stanco di dire che bisogna essere grati".

Ferrari per i finanziamenti ringrazia non solo i due Comuni; ma anche

la Regione Liguria, la Provincia di Genova, la Fondazione Carige e la Compagnia S. Paolo.

Intanto, è stata scelta la nuova consulente artistica: si tratta di Maria De Barbieri, che - spiega Ferrari - "ha una lunga esperienza al Teatro della Tosse, una buona conoscenza del territorio, essendo nativa di Recco, e un programma orientato a valorizzare le risorse locali".

Il compito affidato a chi gestirà il Teatro Sociale di Camogli è chiaro: "il vero nodo - sintetizza il presidente della Fondazione - è quello di ridare a questo bacino di 20.000-25.000 persone un nuovo servizio culturale, senza esclusivismi; dovrà essere un edificio nel quale si potranno fare molte cose".

ALBERTO VIAZZI
(da "Il Cittadino")



Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno
l'abbonamento al nostro Bollettino;
sollecita coloro che non l'hanno ancora
rinnovato o si sono dimenticati di farlo
nel corso del 2013, e ricorda che la quota
(libera...) permette di sostenere
il costo al quale bisogna far fronte.*

Grazie!



Con il Cardinale Bagnasco, con da sinistra: Mons. Michele Cavallero, Mauro Mazzone, Gianni Gesuato, Enrico Litigio, Primo Masé, Francesco Mortola, Mons. Marino Poggi.

Giovedì 5 maggio, il seminarista Francesco Mortola della nostra Parrocchia, ha ricevuto nel Santuario di N.S. della Guardia, il ministero dell'Accollito.

La Sagra del pesce e la devozione di San Fortunato

di CARLA CAMPODONICO

■ «A Camogli, per il giorno di San Fortunato, vengono fritti e distribuiti al pubblico ben 30 quintali di pesce. Per l'occasione è stata ordinata ad una ditta genovese una gigantesca padella di 4 metri di diametro e del peso di sette quintali, che conterrà 1250 litri d'olio. La padella sarà installata in una zattera nel mezzo del porto di Camogli, ad evitare incendi». Questa notizia uscì sul "Corriere degli Italiani" di Buenos Aires nel 1954. Da due anni infatti la Sagra del Pesce richiamava a Camogli turisti e curiosi di ogni parte della Liguria e delle regioni vicine.

Quando nel 1952 l'avvocato Filippo Degregori, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, propose di organizzare nel mese di maggio, in concomitanza con la festa patronale di San Fortunato, una grande frittura di pesce da distribuire gratuitamente ottenendo il pieno sostegno dei pescatori Lorenzo Viacava "Napoli" e Lorenzo Gelosi "Cen", in pochi avrebbero scommesso sul successo dell'iniziativa. Fino ad allora Camogli non era una meta turistica di grande richiamo. Solo l'albergo Portofino Vetta-Kulm e gli stabilimenti balneari sorti negli anni '20 e '30 avevano attratto turisti, per lo più stranieri, nel suggestivo borgo di pescatori noto per il suo trascorso di città "dei Mille Bianchi Velieri",

ma abbastanza lontano dai principali percorsi viari che collegavano Genova con altri centri del levante ligure. Come ricordava una pubblicazione dei primi anni '50: «manca quasi sempre lo spunto, il motivo, di visitare questa cittadina, giacché è situata fuori della strada statale Aurelia, i treni diretti e direttissimi non fermano nonostante l'intensissimo traffico viaggiatori, le autocorriere sono del tutto insufficienti. Si aggiunga che fino ad un anno fa la strada Camogli-Recco (...) era in condizioni disastrose a causa della ristrettezza della carreggiata. E l'occasione è giunta con l'invito ad assaggiare il pesce fritto (...). I treni erano colmi fino all'inverosimile (...). L'afflusso delle macchine fu enorme talché fu necessario adottare il senso unico con ingresso da Recco ed uscita dal bivio di Ruta».

L'enorme successo della Sagra fu decretato dal crescente numero di visitatori (quindicimila presenze alla prima edizione), al punto che nel giro di due anni si rese necessario sostituire le attrezzature utilizzate per la frittura (banchi di cucina con padelle di settanta centimetri di diametro sistemati in piazza Colombo e, nel 1953, anche in altri punti del centro cittadino) con quella che la stampa nazionale ed estera salutò come la «più grande

padella d'Europa e del mondo». Con quattro metri di diametro, un manico da sei metri utilizzato come camino, quaranta centimetri di bordo, la padella costruita dalla Officina Metalli di Genova richiamò l'attenzione delle testate giornalistiche estere ("The Washington Daily News", "Clarín" di Buenos Aires, "Tages-Anzeiger" di Zurigo, "De Telegraf" di Amsterdam, "Der Weg" di Düsseldorf, "The Sphere" di Londra" ed altre ancora) e, dal 1955, della RAI con una diretta televisiva trasmessa in "Televisione Europa".

Da allora il successo della Sagra non trovò ostacoli. Il gemellaggio con la città belga di Ypres rafforzò l'importanza a livello internazionale dell'iniziativa il cui segreto va ricercato, ieri come oggi, nella capacità di coniugare il folklore, la tradizione marinara e la vocazione turistica di Camogli. La padella degli anni '50 fu poi sostituita con altre a causa di esigenze tecniche ed organizzative imposte dal cambiamento dei tempi. Attraverso la Sagra e la padella, trasportata in alcune occasioni, fuori città, il nome di Camogli ottenne fin da subito una notevole visibilità nel settore turistico nazionale ed internazionale.

Ancora oggi, nonostante si svolgano in ogni paese sagre gastronomiche e patronali, la Sagra del Pesce non sembra risentire della concorrenza e conserva il carattere originario, quello tanto auspicato dai suoi promotori: costruire un'efficace attrattiva per turisti di ogni parte d'Italia e del mondo

(di recente una troupe giapponese ha effettuato un lungo servizio televisivo) per far conoscere la bellezza del borgo marinaro e le sue tradizioni marine.

Oggi come un tempo sopra la padella che prospetta sul porticciolo e su piazza Colombo campeggia uno stendardo raffigurante San Fortunato martire, uno dei patroni della città di Camogli. Infatti fin dall'arrivo delle sue spoglie, avvenuto nel 1714, il Santo fu riconosciuto patrono dei pescatori e, per questo, assieme alla Madonna del Boschetto, fu venerato con grande partecipazione da tutta la popolazione. Al suo nome è legata la festa, tutta camogliese, che precede, nella serata del sabato, la Sagra del Pesce. La processione con la statua del Santo, i "Cristi" delle confraternite cittadine, i falò e i fuochi sono espressione della devozione a San Fortunato, cui è dedicato nella parrocchiale di Santa Maria Assunta un altare definito da Gio Bono Ferrari "uno dei più belli della chiesa di Camogli". Come racconta lo storico camogliese l'altare apparteneva alla comunità dei pescatori che di ritorno dalle spedizioni nel Mediterraneo, riservavano un terzo dei guadagni per abbellirlo con pregevoli statue, mami e opere d'arte.

Ogni anno, la seconda domenica di maggio, si rinnova il forte legame fra la festa patronale di San Fortunato e la Sagra del Pesce, legame che trova la sua ragione più profonda nella pesca e nella cultura marinara di Camogli.

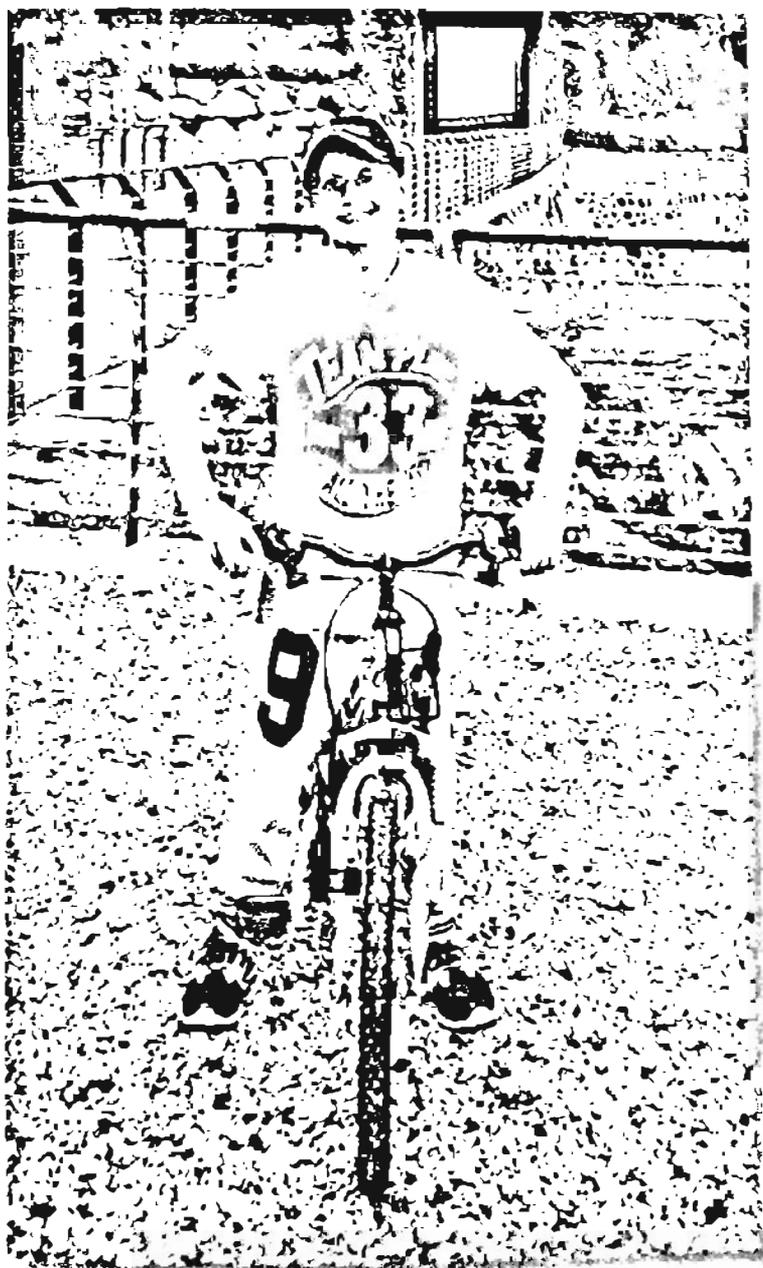


NECROLOGI

In ricordo di **MATTIA BELLI**

11 ottobre 2002 - 12 marzo 2016

*Piccolo grande uomo ci manchi,
da lassù aiuta la tua famiglia.*



Ha combattuto come un guerriero, Mattia Belli, 13 anni, ma nulla ha potuto contro il male che lo aveva colpito da tempo. E la città piange, con i genitori, il fratellino Pietro, la sorella Benedetta, i parenti e gli amici, la sua scomparsa. Ieri, alla messa delle 11, il rettore del santuario Nostra Signora del Boschetto, don Francesco Marra, ha dato la triste notizia alla comunità e ha invitato tutti a pregare per sostenere la famiglia, Mattia faceva il chierichetto al santuario e tutti ne ricordano la sua dolcezza e la sua bontà, sul manifesto funebre i genitori ringraziano il personale medico e paramedico del reparto di Neuroncologia, Neurochirurgia e dell'Unità operativa semplice di assistenza domiciliare del Galsini. Invitano a non inviare fiori, ma eventuali offerte per la Ricerca dei tumori cerebrali infantili. L'ultimo saluto a Mattia oggi, alle 15.30, al santuario del Boschetto. (R.GAL.)



Alcuni pensieri dei suoi compagni e amici letti nel giorno del suo funerale

■ Ehi Matti, forse abbiamo scelto una delle peggiori occasioni per scriverti, ma con quello che è successo è inevitabile parlare. Sai è molto difficile udire certe notizie senza far trasparire certe emozioni, senza magari abbandonarsi ad un pianto.

Forse in questo momento sei lassù sulle nuvole e siamo pronti a scommettere che hai già tanti amici, con il tuo carisma, con la tua purezza avrai già conquistato tutti; mi raccomando però: non ti scordar di noi. Qui sotto siamo tutti in pena con il dolore che ci accomuna e ci unisce.

Preferiamo ricordarti come il bambino sempre felice che vedeva il lato positivo in tutto, preferiamo ricordarti come l'artista, preferiamo ricordarti con il sorriso sempre presente sul tuo volto così da farne nascere uno sui nostri in questo giorno così pieno di dolore. Sarai sempre nei nostri cuori perchè è inutile dirlo, ma tu sarai sempre con noi.

■ Io penso che tu non te ne sia andato, ma ti sia trasferito in un mondo migliore, dove potrai raccogliere i bastoncini di legno come eri solito fare. Tu mi hai insegnato a combattere sempre con il sorriso e a non mollare mai, il tuo sorriso, il tuo umorismo, il tuo modo di fare e la tua forza sono elementi di te che non scorderemo mai.

Le persone parlano di eroi riferendosi al calciatore o alla pallavolista, ma per me il vero eroe sei tu perché hai sempre combattuto con il sorriso stampato in volto e per questo ti ammiro molto, ti vorrò per sempre bene e ci mancherai

un sacco; ora sei diventato la stella più luminosa del cielo.

■ Caro Matti, penso che tu sia stato una persona speciale, ci hai insegnato tante cose, io ti guardavo quando disegnavi e quando mi facevi vedere e tue sculture in legno.

La cosa più bella che mi ricordo è il tuo sorriso che in qualsiasi circostanza mi riempiva di gioia. Mi ricordo che una volta mi sono messo a piangere per un brutto voto e tu mi sei venuto a consolare e mi hai detto di non preoccuparmi, da lì ho capito che c'è di peggio nella vita, ed è solo grazie a te se oggi capisco tutto questo. Grazie Matti per tutto ciò che ci hai dato.

■ Io Mattia l'ho conosciuto poco, ma mi è bastato per capire che lui era il bambino più forte e positivo che abbia mai conosciuto. Il suo unico difetto è che aveva un cuore troppo grande. Era un amico, un compagno ed un grande artista; l'ho sempre visto e sempre lo vedrò come un piccolo grande eroe.

■ Caro Matti, sento già la tua mancanza, solo tu eri capace di salutarmi e di trasformare una brutta giornata in bella, sorridi sempre amico mio, con affetto.

■ Sei il nostro eroe, il nostro guerriero che non ha mai mollato, sei il nostro angelo custode che brillerà nel cielo più di ogni altra stella.

Ti vogliamo bene.



11° Anniversario
FRANCESCO MAGGIOLO
Comandante
2005 - 30 agosto - 2016

Noi tutti ti pensiamo nell'infinito incanto di Dio
che nella sua sconfinata bontà ci ha mandato un
nuovo nipotino, da Francesca che da te ha ereditato
il carattere e la tua ferrea volontà.

Prega per tutti noi e proteggici.



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.